

# Cerco nei classici il senso della vita

AL CARIGNANO IL 3 DEBUTTA "IL MISANTROPO" DI **LEONARDO LIDI**



In alto il cast che sarà in scena in prima nazionale al Carignano. In basso il regista **Leonardo Lidi**

ELENALISA

**N**o, non credo si possa semplicemente dire che mi piacciono i classici. Il punto è che in quelle pagine, nelle storie raccontate da certi grandi del teatro e della letteratura cerco risposte. Sulla vita, sul futuro, sul senso dell'uomo. Che poi quelle risposte sia capace di trovarle, è un'altra faccenda. Ma è comunque lì che le cerco...».

Questo è **Leonardo Lidi**, in tutta la sua schiettezza e semplicità, che **martedì 3 maggio** (fino al 22) debutterà come regista in prima nazionale al Carignano con il Misanthrope di Molière. Nato 34 anni fa a Piacenza, è attore e regista di grande talento, pluripremiato dal pubblico e dalla critica. Suo il premio Ubu nel cast under 35,



LUIGI DE PALMA

nel 2016 per "Atridi, 8 ritratti di famiglia". Ancora sua la vittoria alla Biennale College come miglior regista under 30, con Spettri di Ibsen nel 2017. E sempre suo il premio della critica italiana del 2020. Si divide tra regia e recitazione, teatro e cinema.

«Perché nel 2022 è il minimo che due rami della stessa arte si parlino» dice. E a Torino che ci fa a parte debuttare con Molière?

«Affianco **Valerio Binasco**, come vicedirettore della Scuola per Attori dello Stabile. Ma questa città è un po' casa per me. A Torino devo molto. E' da qui che sono partito, è qui che ho fatto la gavetta». Ci sono angoli e luoghi che le danno ispirazione?

«Diciamo che quando ho voglia e bisogno di star solo per pensare e costruire un progetto, il mio posto è il Valentino». E' andata così anche con il Misanthrope? «No. Purtroppo mi ha ispirato il Covid. Gliel'ho detto no? E' nei classici che cerco risposte. Dopo il primo lockdown ho cominciato a farmi domande sul dopo che ci sarebbe stato. Ho immaginato la diffidenza che avremmo avuto verso il prossimo. Ho pensato subito al drammaturgo francese».

Perché?

«Il Misanthrope comincia proprio così, con il protagonista che dice: "Io non voglio ascoltare, voglio andare nel deserto. Mi manca la mia donna, la porterò con me". Quell'uomo vive il resto della società come minaccia».

E lei come l'ha vissuta, se l'ha vissuta, la paura del contagio?

«Prendendo le precauzioni necessarie. E' una pandemia, non uno scherzo. Ma paura dell'altro no, quella non la provo. Credo che chi viva il prossimo come minaccia debba ancora compiere una sorta di passaggio evolutivo».

Devo proprio dirle una cosa, sa?

«Prego, dica...».

Lei sembra così grande rispetto alla sua età: parla di passaggio evolutivo, di classici, passeggia al Valentino, mi dica anche che non apprezza i social e abbiamo chiuso il cerchio..

«Non è che non li apprezzi, solo non li considero essenziali. Stare chiusi in camera davanti al pc o al telefono, che senso ha? E' l'amore che deve tornare al centro del nostro pensiero intellettuale, perché una persona al nostro fianco è differente da un computer sul nostro letto: sarà l'amore a salvarci dalla nostra autodistruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

